

## Biblioteca

*Per la pubblicazione di questo libro l'Editore ha piantato un albero nell'ambito dei progetti di riforestazione di WOWnature.*

*Iscriviti alla newsletter su [www.lindau.it](http://www.lindau.it) per essere sempre aggiornato su novità, promozioni ed eventi. Riceverai in omaggio un racconto in eBook tratto dal nostro catalogo.*

In copertina: Foglia d'oro

© 2022 Lindau s.r.l.  
via G. Savonarola 6 – 10128 Torino

Prima edizione: agosto 2022  
ISBN 978-88-3353-825-9

Gianluca Magi

# IL DITO E LA LUNA

*101 storie sufi*

*postfazione di*

*Gabriele Mandel Khān*



*A mio figlio Cristoforo,  
che nel 2001, dopo aver timida-  
mente chiesto di aprirgli un varco  
nel tempo e nello spazio, si è den-  
sificato nella materia.*

La sola persona  
che sei destinato  
a diventare  
è la persona  
che decidi  
di essere.

Se oggi è come ieri,  
domani sarà  
come oggi.  
Se vuoi che domani  
sia differente,  
impegnati a rendere  
differente oggi.

## Introduzione

Fin da piccolo ho sempre amato i misteri e le storie brevi che raccontano segreti, verità profonde e meravigliose che ci aiutano a nobilitare noi stessi, a riparare qualcosa che si era rotto in noi, a darci una mano a diventare le persone che sogniamo di essere.

Oggi le storie che aiutano a ridestare l'intuito, a educare i sentimenti e a dare una direzione alla vita sono ancora più preziose, perché nei programmi mentali dell'uomo dell'era tecnologica è stato installato un *Trojan*.

In informatica un *Trojan* indica un software dannoso celato all'interno di un programma apparentemente normale, utile e inoffensivo.

Il codice del *Trojan* installato nella mente diventa il reale motore dei nostri comportamenti omologati e delle nostre scelte apparentemente libere.

Comportamenti e scelte che non sono più nostri, che non ci appartengono, ma che sono imposti dal subdolo *Trojan* che stabilisce cos'è Bene, cos'è Bello, cos'è Vero, cos'è Desiderabile.

Qual è il codice mentale del *Trojan*?

*Come sarei felice con ciò che non possiedo!*

*Ciò che non possiedo non è solo la nuova tv, l'auto da sogno, la casa glamour, il ricco stipendio, l'amante da far sbavare.*

*Ciò che non possiedo  
significa  
ciò che è irrealizzabile.*

Per due ragioni:

1. Se riesco ad avere *ciò che non possiedo* non potrò mai essere felice.

Perché? Perché questo qualcosa (tv, auto, casa, stipendio, amante) nel momento in cui lo possiedo cessa di essere *ciò che non possiedo*.

Il *Trojan* installato nella mente esegue, infatti, il codice: come sarei felice con *ciò che non possiedo*.

2. La pubblicità e il marketing lavorano sodo per alimentare questo *Trojan* facendoci sognare cose che non avremo mai: *ciò che è irrealizzabile*.

Ci infiggono desideri che ci affliggono per poter assomigliare a una pubblicità.

Perché? Perché quando, a forza di risparmi, sarò riuscito a pagarmi la nuova tv dei miei sogni, l'ultima campagna pubblicitaria l'avrà già fatta passare di moda.

Così mi sentirò sempre infelice, geloso, afflitto e insoddisfatto davanti a una novità più nuova che fa invecchiare la precedente. E comincerò nuovamente a rincorrere *ciò che non possiedo*.

Come disinnescare questo *Trojan*?

Come uscire da questo «circuitto karmico»? Da questa invisibile coazione a ripetere che sottrae il libero arbitrio e inebetisce in un arido panorama esistenziale?

Come evadere da questa subdola e masochistica caverna di Platone che fa amare agli schiavi la loro schiavitù<sup>1</sup>?

Scatenando il potere dell'immaginazione.

Le storie di questo libro sono concepite per togliere le catene all'immaginazione, creare un centro di gravità e scoprire l'arte della meraviglia.

Placano la barabonda dei pensieri e delle ipersollecitazioni esterne che stordiscono e inducono alla distrazione imprevedibile e alla precipitazione rapinosa.

Le storie, per le loro risonanze emotive, hanno un effetto moltiplicato rispetto a una spiegazione teorica (come quella che sto qui ora utilizzando).

La loro lettura concentra l'attenzione. Conduce al quieto silenzio. Questo silenzio produce un tipo di attenzione che ha qualità ben diverse da quelle del silenzio prodotto dallo sforzo o dalla repressione.

L'immaginazione si approfondisce *nel* e *col* silenzio.

Un silenzio che è come un gatto in agguato o un cane da punta o un uccello sulla spiaggia.

L'immaginazione porta a costruire disegni mentali intensamente vividi, a espressioni creative che rendono visibile ciò che non è ancora qui, a cambiare le cornici di riferimento per avviarci a nuove forme di apprendimento e di scoperta.

L'immaginazione cattura l'attenzione e dà forma a sé stessa mediante immagini emotivamente significanti.

L'attenzione cattura le immagini che riportano a noi stessi, che aiutano a costruire l'intelligenza critica e un pensiero strutturato. In questo singolare crossover tra il silenzio che produce immaginazione e l'immaginazione che produce si-



lenzio sta il potere traente e attraente dell'immaginazione di trovare nuovi modelli di significato alle nostre vite, a sorgenti dell'espressione personale che vivono in aree della personalità rimaste immuni dal *Trojan*. *Trojan* che ci fa vivere nella stanza più meschina e misera della nostra dimora interiore e che permette di vedere, udire e conoscere solo un'infima parte di ciò che potremmo vedere, udire e conoscere.

Ogni storia di questo libro contiene il frammento di una mappa che conduce in altre stanze della nostra dimora interiore, splendide e piene di tesori, le cui finestre si spalancano sull'eternità e sull'infinito, che garantiscono la libertà della persona, la dignità e la ricchezza della vita.

Ciascuna è un invito al viaggio di scoperta del tesoro nascosto (che potrebbe non essere esattamente la cosa che si sta cercando o che potrebbe essere in un luogo diverso da quello che si pensa), che ci fa sperimentare una rinascita spirituale, il «risorgere dalla tomba» alla base dei miti, delle fiabe e delle vie iniziatiche. L'arte della gioia e della meraviglia.

Per diventare ciò che decidiamo di essere. Cominciando oggi stesso.

«Chi assaggia conosce», recita un motto sufi.

Evviva!

Gianluca Magi  
Pesaro, settembre 2017

## Un invito al viaggio attraverso i racconti sufi

*Non guardare il mio aspetto esteriore, ma prendi ciò che ho in mano.*

Jalāl al-Dīn Muḥammad Rūmī

Una trentina di anni fa saccheggiai dall'immenso tesoro dell'Oriente sufi un gran numero di racconti. Li raccolsi da viva voce o in testi poco accessibili e li riconvertii in «moneta corrente» per il distratto e frenetico Occidente nel libro *Il dito e la luna*, pubblicato nel 2002.

Quei racconti, veri gioielli rubati, hanno incontrato un ampio favore di pubblico per ben tre lustri! Tale successo, che mi ha sorpreso e gratificato, non è stato ottenuto grazie a un'intensa campagna pubblicitaria, quanto piuttosto al passaparola. È stato un successo di continue ristampe costruito poco per volta dagli stessi lettori.

Per festeggiare i vent'anni di vita di quel libro e per ringraziare i lettori ho deciso di «rimasterizzarlo» completamente, con nuovi arrangiamenti e una nuova struttura. Ma non mi sono fermato qui. L'ho arricchito di numerosi racconti inediti, catturati da un vecchio armadio oscuro e riportati alla luce dopo un ventennio passato in celle frigorifere.

È così venuta alla luce un'opera nuova.

Nella riscrittura di questi racconti ho seguito una tipica strategia sufi: riformulare la forma esteriore dell'insegnamento adattandola alla cultura, al tempo e al luogo nel quale si trova a operare.

È necessario, infatti, ritradurre in parole comprensibili all'uomo contemporaneo le antiche parabole. I tempi cambiano e i modi di un'epoca e di un luogo non funzionano in un altro tempo e in un luogo differente.

Ciò, ripeto, non solo è necessario, è *vitale*.

Chi si attiene alla lettera possiede un biglietto scaduto, una mezzo effimero, una posizione instabile.

Chi è fissato alle verità di ieri, non vede quelle di oggi.

Proprio perché si aggrappa come a una zattera in balia delle onde, non comprende che le verità di ieri possono essere le menzogne di oggi.

Non è possibile attaccarsi a nulla senza esserne fuorviati. A nulla: né all'errore né alla verità. Attaccandovisi si diventa narcisisti o narcotizzati. Parole che non a caso derivano entrambe dalla stessa radice etimologica.

Le storie e gli aneddoti, tramandati oralmente con molte varianti di cui un gran numero si sono fissate in forma letteraria, sono stati uno dei mezzi d'insegnamento dei circoli sufi. Non solo perché sono delle ottime vie per afferrare aspetti della condizione umana, ma anche perché una breve storia può trasmettere la conoscenza più velocemente e potentemente di una spiegazione discorsiva, logica o filosofica.

I racconti sufi sono disegnati per avere un preciso effetto: dirigere sottilmente un messaggio impossibile da esprimere in modo diretto alla mente condizionata dell'allievo.

Ogni storia è una chiave in grado di aprire una porta. Descrive un modo di vedere la realtà. È un suggerimento,

un *insight* sul modo di affrontare i problemi della vita quotidiana.

Uno dei bisogni più radicali dell'uomo – un bisogno difficile da soddisfare – è conoscere sé stesso. Il Sufismo, da sempre, ha offerto metodi pratici per la comprensione di sé stessi e della propria relazione con la società in cui ci si trova a vivere. Uno di tali metodi è, appunto, l'utilizzo di storie che incarnano una funzione d'insegnamento come ingrediente preparatorio al risveglio della coscienza. Questo metodo lo chiamai, alla fine degli anni '80, «terapia della narrazione». Da allora è stato ripreso e imitato, diventando fonte d'ispirazione in vari campi applicativi. Nell'insegnamento sufi il percorso narrativo e quello psicospirituale sono molto vicini. Leggendo queste storie si coglie come la loro intenzione sia di risvegliare nel lettore un'autentica visione del mondo che ruota attorno all'idea per cui la realtà viene vista com'è e non come si vorrebbe che fosse. Attraverso una sorta di esperienza, hanno il compito di liberare determinate emozioni per illuminare certi nostri limiti e certe nostre possibilità.

A un'occhiata superficiale, questi racconti appaiono come spigolature umoristiche, magari banali, futili o goffe. In realtà contengono, nei loro caratteri e nelle loro trame e immagini ingannevolmente semplici, modelli e relazioni che nutrono quella parte della mente altrimenti non raggiungibile nei modi usuali. Ciò al fine di incrementare la comprensione, la flessibilità e l'ampiezza della visione del lettore.

Familiarizzare con questo materiale didattico utilizzato nelle scuole sufi può, con il tempo, portare risposte a problematiche sul nostro modo di essere, far venire a galla alcune nostre tendenze sopresse affinché possano essere affrontate.

Le storie sufi sono ben lontane dal voler offrire un'ideologia su ciò che è giusto credere, pensare o fare. Non han-

no l'intento di fornire una morale o un divertimento, per quanto questi siano pure presenti, ma di enfatizzare un meccanismo. Non intendono mai instillare nel lettore una credenza che vada a sostituire altre credenze, quanto stabilire una traccia, simile a una matrice tipografica, che sarà registrata non necessariamente a livello conscio, e che sarà «digerita» in un'altra area della mente quando esperienze adeguate saranno operanti. Questo la aiuterà a funzionare diversamente.

Nel migliore dei casi, la lettura di una storia consentirà di fissare, per un attimo, la situazione in cui uno stato mentale diventa chiaro. Inoltre, la storia pone l'accento sull'attività pratica in modo tale che la mente del lettore possa imboccare nuovi percorsi e nuove modalità di funzionamento.

I racconti sufi sono quindi una «terapia della narrazione», un'arte amorevole e ricca di fiducia che non introduce il lettore nella casa del sapiente terapeuta, ma che lo accompagna alla soglia della sua stessa mente.

Uno degli effetti benefici di questo accompagnamento consiste nel far sviluppare capacità di cui prima non si era accorto, e produrre *insights* nel momento in cui l'individuo è pronto per accoglierli. In tal senso, le storie sufi sono stratagemmi per mostrare qualcosa della condizione umana, per rompere il modello ipnotico di comportamento su cui l'uomo solitamente fonda la propria esistenza.

In ogni racconto sufi si condensano possibilità multilivello di interpretazione. Spetterà al grado di comprensione del lettore dipanare questa matassa. Come sorseggiando un buon tè in uno stato d'animo rilassato, ci si inebrierà a poco a poco di questi brevi racconti, i quali esaminano, in un modo speciale, la condizione umana, che è addormentata, inconsapevole e non oggettivamente imparziale.

I sufi chiamano *ishara* una storia che ha la funzione di trasmettere un insegnamento particolare e prolungato. Così come *ishara* è l'indicazione fatta con il dito per mostrare qualcosa. Questo è il senso delle storie qui contenute: mostrare.

In Oriente si dice: «Se qualcuno vi indica la luna, guardate la luna e non il dito puntato a indicarla». Il detto vale anche per queste storie: non si può comprendere la luna analizzando il dito, ma seguendo la direzione del dito si potrà vedere la luna. Il dito non è la luna, tuttavia può indicare la via.

Nei racconti qui raccolti giace una lezione di grande saggezza, come un tesoro sepolto sotto una rovina. Sono storie che vanno lette in silenzio, per lasciare che agiscano dentro, nella regione oscura dello spirito.

Alcune risulteranno più semplici, altre più difficili; alcune di poco conto, altre più profonde.

Sarebbe proficuo rileggerle in tempi e circostanze differenti, affinché producano percezioni diverse. Ma il lettore è invitato a non sforzarsi di afferrarne il senso, poiché saranno le storie stesse ad afferrare il suo cuore. E la conoscenza che offriranno non sarà cercata ma ricevuta.

In questo modo la vita diverrà un cammino. Alla scoperta del proprio *tesoro nascosto*.